

I comportamenti sessualizzati come indicatori d'abuso sessuale: validità e limiti

Marinella Malacrea,* Ulla Seassaro**

Riassunto

Tra i numerosi indicatori psicologici d'abuso sessuale, particolarmente rilevanti appaiono i comportamenti sessualizzati, intorno a cui convergono consenso e ricerca. In questo studio gli autori confrontano i dati della letteratura con 87 situazioni d'abuso sessuale tratte dalla loro casistica.

Oltre ad indicare la "specificità" di tali segnali, forniscono suggerimenti anche riguardo la loro "sensibilità".

In particolare vengono descritti ed analizzati:

- la possibilità di rilevare tali segni
- la possibile relazione tra la gravità dell'esperienza traumatica e la gravità e la frequenza della sessualizzazione
- la gamma di comportamenti rilevanti.

Si raccomanda in conclusione una maggiore flessibilità nella lettura e nell'interpretazione dell'indicatore, nonché la sua connessione con il complessivo quadro dei segnali di malessere del bambino e la configurazione del suo mondo interno.

* Neuropsichiatra infantile e terapeuta familiare, coordinatore dell'Unità per la Cura e la Ricerca nell'Abuso Sessuale (U.C.R.A.S.) del Centro per il Bambino Maltrattato e la cura della crisi familiare (C.b.M.) di Milano.

** Psicologa, Centro per il Bambino Maltrattato e la cura della crisi familiare (C.b.M.) di Milano.

Abstract

Among the numerous psychological indicators of sexual abuse, sexualized behaviours are very relevant to the point that agreements and research converge around them. In this study we compare 87 situations of sexual abuse drawn from our survey with the data belonging to literature. The authors, beside indicating the "specificity" of such signals, provide suggestions regarding their "sensitivity".

In particular it is described and analysed:

- the possibility to detect such signals
- the possible correspondence between the seriousness of the traumatic experience and the seriousness and frequency of sexualization
- the range of relevant behaviours

In conclusion the authors recommend a greater flexibility in reading and interpreting the indicator, as well as its connection with the whole clinical picture of child's distress signals and the shaping of his inner world.

Premessa

Da quando il complesso fenomeno dell'abuso sessuale all'infanzia ha visto moltiplicarsi situazioni in cui risalire all'effettiva esistenza della vicenda traumatica diventa incerto e delicato, a causa delle numerose variabili in gioco (la tenera età dei bambini coinvolti, le rigide negazioni da parte di chi è sospettato come autore, le vere e proprie battaglie giudiziarie ingaggiate intorno al problema), si è sviluppata la ricerca di sistemi affidabili per riconoscere tale fenomeno in modo "oggettivo", a verifica o falsificazione delle dichiarazioni spesso contrapposte di chi in queste situazioni è protagonista. Se molta attenzione è stata data allo sviluppo della ricerca intorno agli indicatori fisici d'abuso sessuale, un pensiero approfondito e tuttora in evoluzione si è articolato anche intorno agli indicatori psicologici, sia nel loro aspetto di espressioni comportamentali che nel loro aspetto di sentimenti e pensieri, rilevabili attraverso una conoscenza del mondo interno del bambino, che finiscono per dare un'impronta tipica alla visione che lo stesso concepisce di sé e delle relazioni significative.

Si può anche affermare che, con un percorso sostanzialmente analogo a quanto è avvenuto per gli indicatori fisici, ci si è progressivamente scostati dalla convinzione di riuscire a trovare segni patognomiconici o, in subordine, fortemente distintivi, per arrivare viceversa a suggerire l'attenzione a una somma di fattori, ciascuno di per sé non conclusivo, ma che nel loro complesso arrivano a comporre un quadro di stringente compatibilità con l'ipotesi che la situazione traumatica abbia davvero avuto luogo. Si è dunque giunti a concepire indicatori fisici e psicologici come importanti elementi che, insieme alle dichiarazioni della vittima, rendono la situazione un "quadro pieno", in cui non si ricerca l'elemento preminente ma l'armonizzazione congrua di una serie di dati.

Come è noto, essendo l'abuso sessuale una circostanza fortemente turbativa e mai priva di conseguenze a breve, medio o lungo termine, numerosi segnali di sofferenza psichica possono fungere da indicatori che un'esperienza traumatica è in corso o si è verificata nell'arco dell'età evolutiva. Numerose rassegne hanno provveduto a fornire un quadro completo di tali segnali: si possono citare per tutte quelle contenute in "Segreti di famiglia" (Malacrea, Vassalli, 1990) e in "... e poi disse che avevo sognato" (Luberti, Bianchi, 1997). Del resto il semplice elenco di tali indicatori sarebbe di ben poco valore, considerato che ciascuno di essi, preso singolarmente, si presta a differenti letture interpretative e impone l'ipotesi d'abuso solo come una delle possibili nel processo di diagnosi differenziale. Sempre viva è tuttavia la ricerca che tende a diminuire l'ambito di discrezionalità, comunque ineliminabile, nella diagnosi clinica relativa al singolo caso (Berliner, Conte, 1993), sviluppando studi e confronti il più possibile rigorosi con l'obiettivo di attribuire, per così dire, un "punteggio ponderato" ai vari indicatori di malessere post-traumatico, e definire quindi meglio il consenso intorno al loro valore diagnostico.

I comportamenti sessuali

Da anni, particolare interesse si è concentrato intorno ai comportamenti sessuali impropri.

La gran parte di clinici e ricercatori che, a partire dagli anni '80 si sono occupati di tematiche inerenti l'abuso sessuale, insistono sul concetto di atteggiamenti e conoscenze sessuali improprie rispetto all'età come possibili indicatori di rischio di un'esperienza traumatica di matrice sessuale. Già S. Freud nel 1896, nel suo scritto "Sull'etiologia dell'isteria" sottolinea come la

presenza di comportamenti precocemente sessualizzati nell'infanzia fosse da attribuirsi ad interazioni sessuali precedentemente esperite dal bambino con soggetti adulti: "...siamo portati a ritenere che i bambini non sanno trovare il modo di compiere aggressioni sessuali, a meno che non siano stati a loro volta sedotti...dato che ogni relazione del genere tra bambini presuppone la precedente seduzione di uno di essi da parte di un adulto..." (p. 395).

Numerosi studiosi che si sono focalizzati sugli effetti di un'esperienza d'abuso suggeriscono la presenza nei bambini di una precoce erotizzazione (Krieger, Rosenfeld, Gordon 1980; Yates 1982) e di comportamenti e conoscenze sessuali inadeguate all'età come esito dell'abuso stesso (Finkelhor, Brown, 1985; Eidenber, Friedrich, 1989; Friedrich et al., 1986; Slusser, 1995; McClellan et al., 1996).

Come denunciava già nel 1979 Finkelhor, uno dei più celebri studiosi in questo settore (abbiamo maggiori conoscenze sulle devianze sessuali rispetto alla normalità sessuale), la scarsità di informazioni sugli atteggiamenti "propri" e sulle conoscenze in ambito sessuale adeguate all'età lasciava in sospeso il significato predittivo da attribuire a questi fenomeni comportamentali. Con l'obiettivo di colmare queste lacune alcuni autori, nel corso degli ultimi anni, hanno iniziato ad esplorare lo sviluppo di bambini non abusati nell'ambito delle conoscenze e dei comportamenti sessuali.

Nell'ambito delle conoscenze sessuali Gordon et al. (1990a) hanno rilevato la scarsità di conoscenze sulla sessualità adulta in un gruppo di bambini dai 2 ai 7 anni, più evidente nei bambini più piccoli; Waterman (1986) in una ricerca effettuata su un gruppo di bambini in età prescolare ha concluso che l'interesse per i rapporti sessuali ed altre forme di sessualità adulta era raro nei bambini che non erano stati coinvolti o esposti a questo tipo di esperienza. A simili conclusioni è giunta anche Comisso (1997), con un lavoro di ricerca svolto con bambini in età prescolare che illustra come le conoscenze sessuali di questi bambini si concentrino fondamentalmente attorno alle tematiche "Chi sono?...da dove vengo?..." ed è del tutto insolito che i bambini abbiano conoscenze relative alla sessualità adulta. In uno studio comparativo fra bambini abusati e non, Gordon et al. (1990b) pur non rilevando differenze significative nell'ambito delle conoscenze sessuali evidenziano, nei bambini abusati, la presenza di risposte "inusuali" (risposte bizzarre, in particolare agitazione) alle domande dei questionari utilizzati.

Nell'ambito dei comportamenti a valenza sessuale le ricerche effettuate nell'ultimo decennio su campioni significativamente numerosi sono quelle

svolte da Lindbald (1995) su un gruppo di 251 bambini svedesi d'età compresa fra i 2 ed i 6 anni i cui risultati si basano sull'osservazione diretta da parte di personale specializzato; quella di Friedrich (1991) su un campione di 880 bambini d'età compresa fra i 2 e i 12 anni a partire dalle risposte date dalle madri a specifici questionari e quella di Fitzpatrick (1995) su 100 bambini dai 3 ai 12 anni anch'essa basata sulle conoscenze dei genitori circa i comportamenti a valenza sessuale dei propri figli. In tutte queste ricerche sono stati esclusi dal campione soggetti con storia d'abuso sessuale anche se gli autori rilevano la possibilità che non tutti i soggetti con storia d'abuso sessuale potessero essere individuati e quindi esclusi dall'indagine. I risultati di queste ricerche si presentano molto simili fra loro a prescindere quindi sia dalla provenienza geografica dei soggetti studiati (svedesi, irlandesi, americani) che dai differenti strumenti di rilevazione utilizzati (osservazione diretta, interviste strutturate ai genitori). In essa viene rilevata la presenza più cospicua di comportamenti a valenza sessuale nella fascia d'età compresa fra due e cinque anni, rispetto alla fascia d'età successiva dove questi tendono progressivamente a decrescere in modo più evidente nei maschi che nelle femmine; i comportamenti e le curiosità sessuali sono simili nei due sessi con una prevalenza di comportamenti di tipo esibizionistico nei maschi piuttosto che nelle femmine. Un'estesa gamma di comportamenti sessuali, rilevati con una certa frequenza in soggetti vittime d'abuso sessuale, si presentavano nei gruppi dei soggetti studiati con percentuali di poco superiori allo zero.

Comportamenti sessuali definiti "molto rari", presenti con percentuali inferiori all'1% sono: toccare i genitali degli adulti; cercare di farsi toccare i genitali dagli adulti; richiedere rapporti sessuali; masturbarsi ossessivamente senza piacere e con dolore; utilizzare oggetti sui genitali o sull'ano proprio ed altrui (compreso inserire oggetti in vagina o nell'ano).

Comportamenti considerati "rari", con percentuali comprese fra 1% e 3% sono: imitare il rapporto sessuale adulto; emettere suoni sessuali; mostrare i propri genitali; spogliare altre persone; chiedere di vedere in televisione programmi esplicitamente sessuali.

Ad ogni età i bambini non hanno la capacità di immaginare quanto va oltre il proprio bagaglio esperienziale. Non sono perciò in grado di inferire esperienze sessuali che non hanno appreso in qualche modo. Quando perciò rappresentano nei giochi e nei racconti attività che legittimamente non dovrebbero conoscere, ciò merita senz'altro un approfondimento. Spesso infatti questa può assumere l'aspetto di una rivelazione occasionale o indiretta d'abuso sessuale, soprattutto

quando i bambini sono piccoli. Non è infrequente allora che il bambino riveli esperienze sessuali vissute proprio tramite un gioco sessuale fatto con il proprio orsacchiotto piuttosto che con la richiesta ad un adulto di ripetere atti sessuali.

Se la masturbazione può essere ritenuta un comportamento sessuale comune, che può far parte di un atteggiamento di curiosità e scoperta del proprio corpo, o assumere una valenza autoconsolatoria, sono le sue qualità a costruire il criterio per definirla appropriata o preoccupante. La masturbazione che ha carattere di compulsività, che procura dolore e ciò nonostante viene perseguita è senz'altro un'attività che va presa in considerazione e approfondita. Lo stesso discorso vale per i giochi sessualizzati fra bambini. Oltre al tipo di gioco è importante valutare quali siano le caratteristiche e le dinamiche di questi giochi. Nel gioco d'esplorazione, per esempio, i bambini sono spontanei, ridono, non mostrano imbarazzo: è un'attività giocosa. Viceversa i comportamenti di cui preoccuparsi sono accompagnati da temi di coercizione, compulsività ansia ed agitazione (Gil, Johnson, 1993).

Particolarmente interessante lo scritto di Friedrich et al. (1992), prosecuzione dello studio precedentemente citato (Friedrich et al., 1991) in cui, a partire dalla sistematizzazione dei comportamenti sessualizzati rilevati in un campione normativo di 880 soggetti dai 2 ai 12 anni, hanno verificato l'incidenza degli stessi in un gruppo di 276 bambini, della medesima fascia d'età, con una storia d'abuso sessuale. I risultati ottenuti alla somministrazione della Child Sexual Behavior Inventory (C.S.B.I.) hanno portato gli autori ad affermare che i problemi di comportamento sessuale sono spesso una discriminante fra gli abusati sessualmente e i non abusati.

I risultati ottenuti, che verranno commentati più estesamente in seguito, sono stati correlati ad alcune specifiche variabili riguardanti il tipo d'abuso subito (gravità dello stesso, uso della forza e della minaccia, numero degli abusanti) ed alcune caratteristiche familiari quali la caoticità, che permetterebbe ai bambini un precoce accesso alla sessualità adulta.

In sintesi, alla luce degli studi sopra illustrati possiamo affermare che, al di là del suo indubitabile valore clinico quando l'abuso sessuale sia già altrimenti accertato, come indicatore della gravità della compromissione psicologica del bambino e guida rispetto alle opportune scelte terapeutiche, sembra appropriato che grande interesse assuma la considerazione dei comportamenti sessualizzati come possibile elemento validativo di un ipotetico abuso. Proprio poi per la prossimità qualitativa di tale indicatore alla presunta realtà traumatica sottostante, il suo intrinseco valore si arricchirebbe della preziosa caratteristica

di suggerire intuitivamente anche modalità concrete dell'abuso (se un bambino ad esempio mima contatti oro-genitali è immediato pensare che il comportamento abbia un'attinenza fattuale con l'apprendimento prodotto dalla specifica esperienza traumatica), diventando un segnale particolarmente accattivante e di ovvia comprensione assai più di tanti altri indici, pure significativi.

I nostri dati

Il gruppo che abbiamo analizzato è costituito dai casi per cui, nel corso degli ultimi otto anni, si sia arrivati ad un accertamento sul piano clinico dell'esistenza di un'esperienza traumatica sessuale (gli accertamenti giudiziari non sono conclusi per tutti i casi considerati; tra quelli conclusi, la grande maggioranza ha confermato il giudizio clinico). Si è ritenuto necessario, nella determinazione dell'età delle vittime (indispensabile elemento per poterle inserire nell'analisi), fare riferimento all'età in cui il sospetto d'abuso ha cominciato ad emergere, dato che i comportamenti sessualizzati assumono eventuale funzione nell'accertamento diagnostico se essi possono essere rilevati nei mesi immediatamente precedenti e/o immediatamente seguenti alla venuta alla luce di tale sospetto. Fatta esclusione per le vittime che nell'arco di tempo così individuato avevano più di 12 anni, la casistica si compone di 6 maschi e 34 femmine di età compresa tra 2 e 6 anni, e di 6 maschi e 41 femmine di età compresa tra 7 e 12 anni, per un totale di 87 bambini (12 maschi e 75 femmine).

Il 43% dei soggetti considerati non produce alcun comportamento sessualizzato, con un andamento crescente di tale dato in funzione dell'età. Se quindi nella fascia tra due e sei anni tali comportamenti sono assenti nel 35% dei casi, nella fascia tra sette e dodici anni la percentuale sale al 51%. In particolare nel gruppo dei maschi solo la metà assume atteggiamenti sessualizzati in ogni fascia d'età.

Per non disperdere troppo i dati relativi ai singoli comportamenti sessualizzati, l'elenco di 35 voci proposto dal C.S.B.I. di Friedrich e coll. (1992) (vedi tab. 1) è stato accorpato in cinque categorie:

A) comportamenti molto rari, minori dell'1% nel campione "normativo" (nell'ordine di frequenza, i numeri 10, 15, 7, 17 della classificazione citata)

B) comportamenti rari, compresi tra l'1% e il 3% (9, 14, 30, 28, 29)

C) comportamenti non rari ma significativi, in quanto decisamente più frequenti nel campione delle vittime che nel campione "normativo" (19, 22, 8, 16, 31, 32, 12, 33, 4, 34)

D) comportamenti non significativi, presenti in pari misura nel campione abusato e nel campione "normativo" (i restanti)

E) assenza di comportamenti sessualizzati

Considerando soltanto la fascia dei comportamenti rari e molto rari, dotate di maggiore specificità, essi compaiono nel 35% dei casi compresi tra due e sei anni e nel 25% dei casi compresi tra sette e dodici anni. Nei soggetti di sesso maschile tali comportamenti non si sono rilevati.

TABELLA I- *Frequenza dei comportamenti sessuali e della percentuale di conferma degli item discriminanti. Tratto da: Friedrich et al. (1992) Child Sexual Behavior Inventory: normative and clinical comparisons, Psychological Assessment, 4 (3), pag. 307.*

N.	Item (abbreviato)	% nel gruppo normativo	% nel gruppo clinico
10	Mette la bocca su parti sessuali	0.1	8.2
15	Chiede di coinvolgersi in atti sessuali	0.4	11.6
7	Si masturba con oggetti	0.8	11.2
17	Inserisce oggetti in vagina/ano	0.9	11.2
9	Imita il coito	1.1	14.1
14	Produce suoni sessuali	1.4	13.1
30	Baci "alla francese"	2.5	13.1
28	Sveste gli altri	2.6	18.0
29	Chiede di vedere programmi sessuali in TV	2.7	15.0
19	Imita comportamenti sessuali con le bambole	3.2	17.5
2	Vuole essere del sesso opposto	4.9	10.2
22	Parla di atti sessuali	5.7	31.6
1	Si veste come il sesso opposto	5.8	6.8
8	Tocca le parti sessuali degli altri	6.0	25.7
16	Strofina il corpo contro le persone	6.7	22.3
31	Si stringe ad adulti estranei	7.3	28.1
32	Mostra le parti sessuali ai bambini	8.1	24.8
12	Usa parole sessuali	8.8	30.6
33	Apertamente aggressivo, apertamente passivo	10.4	35.4
27	Parla seduttivamente	10.6	15.0
13	Pretende di essere dell'altro sesso	13.0	14.1
4	Si masturba con la mano	15.3	28.6
21	Guarda figure nude	15.4	18.4
20	Mostra parti sessuali ad adulti	16.0	18.0
3	Tocca parti sessuali in pubblico	19.7	21.8
34	Interessato al sesso opposto	23.0	33.5
18	Cerca di guardare persone che si svestono	28.5	33.5
6	Tocca il seno	30.7	30.6
26	Bacia bambini estranei	33.9	29.6
23	Bacia adulti estranei	36.2	39.3
25	Siede esponendo il pube	36.4	36.0
24	Si spoglia davanti agli altri	41.2	42.7
11	Tocca le parti sessuali in casa	45.8	42.2
5	Si gratta il pube	55.2	45.1
35	Usa giocattoli del sesso opposto	53.9	29.1

Osservazioni comparative

Abbiamo confrontato quanto emergeva dall'analisi quantitativa e qualitativa della nostra casistica con le considerazioni fatte in particolare da Friedrich e coll. nel loro scritto del 1992, in quanto ricco di spunti per considerazioni di dettaglio. Si sono ritrovati sia elementi di conferma che altri che aprono dubbi o portano a riflessioni di segno contrario.

Un primo importante elemento di conferma sta nell'andamento decrescente dei comportamenti sessualizzati in funzione dell'età, come già sopra descritto sia in generale che tenendo conto dei comportamenti maggiormente dotati di specificità (rari o molto rari). Va rilevato tuttavia un punto di dubbio: infatti non appare verificato, come viceversa rilevato dagli autori citati, che i comportamenti sessualizzati emergano con più frequenza e per più lungo arco di tempo nel gruppo dei maschi. Pur prendendo con la massima prudenza quanto i nostri dati ci dicono, per l'esiguo numero di vittime di sesso maschile, possiamo almeno porre come elemento che abbisogna di ulteriori controlli il fatto che il 50% dei nostri bambini non produca tali comportamenti e che in nessuno siano stati rilevati quelli della fascia più specifica (A e B).

Si può affermare complessivamente che anche nel nostro campione l'indicatore costituito dai comportamenti sessualizzati appare dotato di specificità, che aumenta con l'età: in altri termini si può affermare che la presenza di tali comportamenti deve sempre generare allarme e orientare verso un'ipotesi diagnostica d'abuso sessuale in quanto essi non sono frequenti, soprattutto in alcune declinazioni, e che tale allarme deve aumentare con il crescere dell'età in cui gli stessi sono rilevati.

Un ulteriore elemento di specificità sembra anche il fatto che nella fascia dei comportamenti non significativi (nella nostra schematizzazione, la fascia D) troviamo pochi dei bambini abusati, e sempre meno con il crescere dell'età. Oltre al piccolo numero globale di questo tipo di comportamenti (in tutto presenti nel 5% dei casi), va pure notato che mai comparivano come unica espressione sessualizzata, ma sempre contemporanei ad altri significativi o molto significativi. In definitiva, il rischio di allarmarsi indebitamente di fronte a comportamenti sessualizzati pare essere molto basso.

Resta invece aperto il problema della sensibilità del segnale, su cui è necessario fare delle considerazioni.

Una prima osservazione è la seguente. Per quanto il lungo tempo in cui abbiamo generalmente seguito i casi analizzati ci faccia ritenere al sicuro dal

rischio che sto per illustrare, consentendoci un'osservazione approfondita, prolungata e da vari osservatori delle sintomatizzazioni dei nostri piccoli pazienti, va tuttavia a nostro avviso segnalato che non sempre i comportamenti sessualizzati sono facilmente e completamente rilevabili. Trattandosi, anche nella percezione del bambino, di espressioni fortemente collegate all'esperienza traumatica è inevitabile che anche su di esse gravi l'ingiunzione al segreto, come estensione di quanto già funziona per l'abuso. Se poi tali comportamenti non sono soltanto la riedizione di atti avvertiti come violenti, ma come capaci di produrre eccitazione, si aggraverà da parte della vittima il ben noto vissuto di stigmatizzazione (Finkelhor, Browne, 1985), che la porta a percepirsi non solo come deformata dalle "cose mostruose" (come diceva una bimba di soli tre anni) che ha dovuto subire, ma come uno spregevole oggetto, complice e prescelto proprio per la sua intrinseca attitudine a farsi partner delle interazioni proposte dall'abusante: quindi la spinta a mantenere il segreto verrà rinforzata dalla previsione del bambino di poter diventare termine di un pesante giudizio di disvalore qualora venissero alla luce le sue supposte perverse qualità. Ciò può comportare il fatto che i comportamenti sessualizzati possano essere conosciuti dall'osservatore solo assai più tardivamente di quanto sarebbe utile in ordine ad un obiettivo validativo, diminuendo ulteriormente la sensibilità del segnale che stiamo considerando.

Citeremo come esempio la situazione di due sorelline, Federica e Viola, rispettivamente di dieci e otto anni quando vengono conosciute dal nostro centro. La bambina più piccola, portatrice da anni di una disarmonia evolutiva e per questo da tempo in terapia riabilitativa, aveva rivelato alla terapeuta, con un linguaggio a mezzo tra l'espressione simbolica e la dichiarazione esplicita, di aver subito da parte del padre una serie di interazioni sessuali gravi. In seguito si apprenderà che anche la sorella maggiore, sia pure in misura minore, era stata oggetto di analoghe attenzioni sessualizzate del genitore. Di Viola era ben conosciuta da qualche anno l'abitudine di masturbarsi, raggiungendo l'eccitazione attraverso uno sfregamento dei genitali tra le cosce, mentre Federica appariva una bambina compensata, competente e priva di manifestazioni sessualizzate di sorta. Allontanate dalla famiglia per provvedimento del Tribunale per i Minorenni, anche in comunità continuavano ad essere visibili i comportamenti sessualizzati di Viola, che avevano acquistato connotati sempre più compulsivi e a tratti provocatori (giochi con un'altra piccola ospite a toccarsi reciprocamente i genitali e a masturbarsi

insieme con oggetti, profferte ad adulti maschi e femmine di interazioni sessualizzate), mentre nulla c'è da osservare in proposito sul conto di Federica. La via della rivelazione è per ambedue le sorelle irta di difficoltà, per l'esistenza di imponenti vissuti di vergogna, il che fa pensare che anche la maggiore non debba essere stata esente dall'abuso paterno. Quando si arriva infine ad un primo consistente svelamento, le bambine possono anche confidare di non aver mai potuto chiedere protezione circa l'abuso paterno perché entrambe convinte che questo avrebbe sollevato il coperchio sui loro comportamenti erotizzati, facendole apparire almeno altrettanto colpevoli che il papà, soprattutto agli occhi della mamma, vista come espulsiva e punitiva. Solo a quel punto emerge il racconto dettagliato dei giochi sessualizzati abitualmente messi in atto dalle due sorelle, che si infilavano reciprocamente dita e piccoli oggetti nei genitali, cercando l'eccitazione: solo tardivamente quindi apprendiamo non solo la maggiore complessità e gravità dei comportamenti sessualizzati di Viola, ma anche che pure Federica vi era attivamente coinvolta, mentre si era sempre ritenuto ne fosse esente.

Ancora più importante appare tuttavia un altro punto, che inficia la sensibilità dell'indicatore da un punto di vista qualitativo. Affermano gli autori citati (e confermano anche Cosentino et al., 1995) che esiste una corrispondenza tra gravità dell'abuso subito (in termini di atti sessuali compiuti, di pluralità di perpetratori e d'intensità di comportamenti intimidatori esercitati al fine del mantenimento del segreto) e gravità dei comportamenti sessuali prodotti. Parallelamente gli stessi autori hanno trovato una significativa connessione tra i comportamenti in questione e l'appartenenza dei bambini a famiglie definite come "caotiche", in cui non c'è sufficiente protezione dei piccoli rispetto alle manifestazioni della sessualità adulta che può anche esprimersi in particolare promiscuità. È evidente che ambedue le osservazioni concorrono a far ritenere che l'entità e la tipologia dei comportamenti sessualizzati siano direttamente correlate al contesto d'apprendimento in cui il bambino è vissuto, sia per quanto riguarda i connotati reali dell'esperienza traumatica sia per quanto riguarda il generale atteggiamento appreso nei confronti della sessualità. Se così fosse, la rilevazione dei comportamenti sessualizzati diventerebbe non tanto un indicatore generico d'abuso, ma anche delle sue caratteristiche specifiche.

Partendo dall'ultima osservazione, dobbiamo constatare che nella nostra casistica i comportamenti della fascia A e B, quelli certamente più gravi, solo in circa un terzo del totale (8 casi su 23) si ritrovano in vittime appartenenti a

famiglie in cui fosse comune almeno lo spettacolo della nudità degli adulti; in nessuna di tali situazioni tuttavia si può parlare di famiglie "caotiche".

I conti ancor meno tornano quanto alla prima osservazione: potremmo anzi dire che non raramente agli abusi sessuali più continuativi, gravi ed intrusivi non corrisponde alcun comportamento sessualizzato nella piccola vittima.

Emblematico è il caso di due sorelline, che chiameremo Pamela e Bianca. Al tempo in cui è emerso il sospetto d'abuso sessuale da parte del padre, avevano rispettivamente dieci e otto anni. Quando i contorni dell'esperienza traumatica si precisarono, ne emerse un quadro assai inquietante. Dalla più tenera età (la bimba più grande aveva soltanto quattro anni) il genitore le aveva sottoposte ad una serie di manipolazioni anche intrusive con l'ausilio di uno strumentario che egli stesso aveva costruito al fine di preparare i genitali delle figlie a penetrazioni complete con il pene, che erano abitualmente avvenute appena fatte più grandicelle. Dello strumentario faceva parte anche un'attrezzatura per scattare foto pornografiche durante tali operazioni. Le bambine erano inoltre addestrate a indurre le proprie amichette a partecipare insieme a loro ai "giochi" proposti dal padre, che si offriva ai genitori di quelle come compiacente baby-sitter, che poteva condurle a giocare al parco insieme alle proprie figlie in virtù del suo ridotto orario di lavoro. Non mancavano tra gli atti imposti anche espressioni particolarmente disgustose e perverse, come l'invito ad inghiottire urina e sperma. Al contesto d'apprendimento specificamente legato agli atti abusanti, si aggiungeva la presenza di una madre ai limiti della debilità, psichicamente assai fragile, che, pur avendo avuto parecchi segnali dell'abuso e avendolo direttamente appreso dalla figlia maggiore, all'età di otto anni, non aveva messo in atto che ridicoli interventi protettivi, consentendo alla situazione di protrarsi ancora per altri due anni.

Analoga è la storia di Fatima, una bambina brasiliana vittima del patrigno adottivo. Arrivata nella sua nuova casa con la madre all'età di tre anni, aveva dovuto subire le attenzioni sessualizzate del patrigno che, partendo dalla visione di cassette pornografiche, era arrivato a compiere penetrazioni genitali, anali ed orali quasi quotidianamente. Alla visita ginecologica la piccola, all'età di nove anni, mostrava un assottigliamento dell'imene, da traumatismi progressivi, equivalente ad una deflorazione anatomica. Anche in questo caso si sommavano al trauma specifico dell'abuso le gravi difficoltà che avevano segnato i primi anni della sua vita, nonché il rapporto con una madre in stato di dipendenza dal marito e gravemente non protettiva.

Eppure in nessuno dei casi esemplificati si sono mai riscontrati comportamenti sessualizzati.

L'analisi della nostra casistica ci obbliga a fare un altro tipo di riflessione, che si allinea a recenti studi che articolano le conseguenze dell'abuso sessuale intorno ad una pluralità di fattori (Malacrea, 1998), tra cui assumono un posto sempre più centrale i meccanismi di coping adottati dalle vittime per convivere con l'abuso (Hazzard et al., 1995; Spaccarelli, Kim, 1995; Chaffin et al., 1997; Spaccarelli, Fuchs, 1997). Altrettanto importanti sembrano i fattori connessi alle capacità di "emprise" dell'abusante (Perrone, Nannini, 1995), cioè alla dominanza psicologica che questi è in grado di esercitare per irretire il bambino e abbassare le sue difese rispetto alle richieste sessuali. Tra le tecniche di "emprise" più efficaci gli stessi autori citano la capacità di produrre nella vittima un risveglio sessuale, provocando, attraverso manipolazioni sapienti e progressive, un'eccitazione orgasmica. Proprio a quest'ultima circostanza abbiamo visto nella nostra casistica connettersi maggiormente la presenza dei comportamenti definiti come molto rari o rari; in tutte le situazioni (tranne una in cui però la percezione di pericolosità da parte delle bambine coinvolte, due sorelline, era fortemente attenuata dalla complicità nell'abuso della madre, che attivamente si assumeva il compito di eccitare le figlie con manipolazioni non intrusive, per "prepararle" agli atti intrusivi del marito) si trattava d'abusanti amati, non violenti, dotati di grande potere di seduzione e soprattutto di fantasia-specie con i bambini più piccoli- per dare agli atti sessuali i connotati di "giochi speciali" sempre diversi, apparente espressione di un rapporto confidenziale, intimo, privilegiato. Diceva espressivamente una delle nostre bambine, parlando del suo abusante, un parente di una decina d'anni maggiore di lei: "lo faceva sembrare una cosa meravigliosa".

Esemplificativo per tutti può essere il caso di Eva, che arriva alla nostra osservazione all'età di cinque anni. Figlia di genitori separati da quando aveva circa un anno, ha goduto intensamente della compagnia del padre, che l'aveva precocemente avviata allo sci ed era tanto accudente e sollecito nei suoi confronti da definirsi lui stesso "più un mammo che un papà". Precocemente addestrata ad intimità molto particolari (Eva raccontava di come il padre la inducesse ad afferrare il suo pene fingendo che fosse un burattino che emergeva a sorpresa da dietro lo schienale della sedia, in un allegro gioco a prendersi), la bambina aveva subito penetrazioni di ogni tipo in interazioni sessuali complesse (ad un tempo fellatio e cunnilingus). Naturalmente la pur grande eccitazione che le derivava dal rapporto con il padre, che adorava, non le risparmiava una grande sofferenza che veniva espressa con plurime sintomatizzazioni (disturbi dell'alimentazione, del sonno, attitudine a

richiamare su di sé l'attenzione fingendo inesistenti quanto inquietanti malattie). Il segnale decisivo che ha orientato infine la madre all'ipotesi che la figlia potesse aver vissuto un'esperienza traumatica sessuale è stato proprio l'intensificarsi di comportamenti sessualizzati: da un lato la richiesta a lei di essere leccata nei genitali "come fa papà", dall'altro la compulsione a provocarsi eccitazione attraverso la masturbazione manuale, la violenta pressione contro oggetti (ad esempio saltando pericolosamente a cavalcioni dello schienale del divano fino a raggiungere l'orgasmo), la stimolazione genitale intenzionale della cagnolina di famiglia. Tali comportamenti si sono protratti a lungo anche dopo la rivelazione dell'abuso, pur attenuandosi nella qualità ed esitando a distanza in una masturbazione manuale dei genitali, abbastanza intensa da provocarle continue perdite vaginali, e in una costante stimolazione dell'area anale, pure coinvolta nell'abuso, attraverso il trattenere le feci e un'encopresi a spotting.

Un'altra perplessità suscita l'impianto stesso del Child Sexual Behavior Inventory, quando assume come misura della significatività dei comportamenti sessualizzati non soltanto la loro rarità ma anche la frequenza con cui si ripetono. Considerando la nostra casistica siamo invece colpiti dalla funzione di segnale decisivo, sempre in ordine ad obiettivi validativi, del comportamento sessualizzato quando si presenta in una forma rara anche un'unica volta. Sembra in tale situazione assumere il ruolo di messaggio cifrato intorno alla situazione traumatica in atto, diretto ad un ben preciso interlocutore, pur se in modo non consapevole. Parliamo sia di comportamenti che precedono l'esplicitazione tout court dell'abuso, sia anche di quelli che sono attivati dalla presa di contatto con esso, successiva a iniziali rivelazioni o comunque alla mobilitazione del materiale psichico "congelato" negli equilibri difensivi patologici precedenti. Tale mobilitazione non raramente accompagna l'intervento psicodiagnostico sul bambino: è diventato ormai per noi proverbiale attendersi che, tra una seduta e l'altra, possano comparire comportamenti sessualizzati gravi, prima assenti e che, almeno parzialmente riparato il turbamento collegato all'attivazione di sentimenti e ricordi, scompaiano nuovamente.

Un caso del primo tipo è quello di Ambra, di soli tre anni, vittima dell'abuso paterno. Dopo un periodo di grande inquietudine, particolarmente accentuato al ritorno dalle visite fatte dalla bambina al padre, separato dalla madre, un giorno quest'ultima aspettava sul pianerottolo il rientro della piccola dalla casa paterna. Ha potuto quindi assistere alle affettuosità di congedo tra quest'ultimo

e la figlioletta: e trasecolare quando ha visto Ambra tuffare la testa nei genitali del padre, baciandoli, con un moto indubitabilmente intenzionale in quanto il padre si era accucciato per mettere il proprio viso all'altezza di quello della piccola. Il comportamento non era mai stato rilevato prima e non si è più ripetuto con altri adulti. Ma il suo potere di implicito svelamento di un codice segreto di rapporto è stato tanto grande che, pur nell'orrore e nel rifiuto di credere ai propri occhi, un varco si è definitivamente aperto nella mente della madre, conducendola ad apprendere progressivamente dalla figlia i contorni di un gravissimo abuso sessuale.

Emblematico invece come esempio di comportamento sessualizzato indicatore della mobilitazione di contenuti psichici correlati all'abuso è quanto avvenuto a Krizia. Il sospetto che, a soli quattro anni, potesse essere stata vittima d'abuso da parte del padre era nato per una serie di segnali sull'inquieta sessualità del genitore e per il ritrovamento, in un plico di fotografie pornografiche di soggetti femminili giovanissimi, anche di immagini di Krizia svestita e in pose che ne evidenziavano l'area genitale. La bambina non aveva fatto alcuna rivelazione, se non un accenno subito tacitato dal padre risalente a due anni prima: né si erano evidenziati in lei sintomi di sorta e tanto meno comportamenti sessualizzati. Nel complesso anzi Krizia appariva come una bambina eccezionalmente intelligente e competente.

Dopo una prima seduta psicodiagnostica, in cui alla prima comunicazione della preoccupazione che aveva mosso l'intervento era seguita un'osservazione di gioco apparentemente tranquilla, Krizia reagisce il giorno dopo con un episodio di enuresi diurna, assolutamente incongruo al suo ottimo livello di sviluppo. Alle domande della madre circa quanto potesse averla resa così agitata da produrre quel sintomo, la bambina senza parole comincia a strofinare su e giù la propria area genitale sulla sua gamba con espressione sofferente. A successive richieste della mamma sui motivi di tale comportamento arriva a dire che il papà faceva così, strofinando il proprio "pisello" sulla sua "passerina" e facendole molto male.

Sono seguiti nel tempo altri faticosi frammenti di rivelazione, concentrati infine successivamente in un'altra seduta psicologica, dopo il completamento dei test proiettivi. Proprio pochi giorni dopo quella seduta, in cui la rivelazione si era molto articolata (pur non essendo ancora completa), Krizia ha nuovamente sorpreso la madre, tirandosi giù le mutandine in due occasioni davanti a suoi amici di sesso maschile e toccando intenzionalmente i propri genitali.

Indicazioni per la futura ricerca

Da quanto detto fin qui già si evincono indicazioni per aumentare la sensibilità di questo prezioso indicatore. Dando come base di partenza il validissimo lavoro compiuto da Friedrich e coll. (1992), che fornisce dati orientativi decisivi in ordine alla specificità del segnale considerato, ci permettiamo di suggerire, con l'obiettivo di aumentarne la sensibilità, complessivamente una maggiore flessibilità di lettura. Nel citato articolo anche gli autori esprimono la preoccupazione che il loro studio non ingeneri l'illusione di aver trovato l'indicatore primario d'abuso sessuale, e quindi una sorta di fissazione nella ricerca e valutazione di tale segnale: solo un'ampia considerazione dell'intera situazione psicologica del bambino può orientare nella validazione dei singoli casi di sospetto. Viene anche auspicata un'ulteriore ricerca per poter includere nella lista dei comportamenti sessualizzati altre espressioni di rilievo.

Simili affermazioni non possono che trovarci d'accordo e proprio nell'ambito di una ricerca che non deve fermarsi si collocano tutte le osservazioni già fin qui fatte. Ma si tenterà di precisarne altre allo specifico scopo di migliorare l'utilizzo di un segnale così importante.

Si è poc'anzi accennato alla rilevanza del comportamento raro o molto raro anche se comparso una sola volta, in quanto equivalente comportamentale della rivelazione, o attivatore della stessa, o conseguenza diretta dell'emergere dei ricordi traumatici. All'estremo opposto, sempre nell'intento di aumentare la flessibilità di lettura dell'indicatore, va data grande importanza alla contemporaneità di più comportamenti sessualizzati, anche se nessuno di essi ha una qualità fortemente specifica. La varietà dei comportamenti sessualizzati espressi, infatti, può dare la misura di quanto l'esperienza traumatica sia stata profondamente deformante per la psiche, provocando un'impossibilità di liberare energie per altro che non sia la riattualizzazione di essa, senza riuscire a raggiungere la sperata catarsi. In queste situazioni, anche se nessuno dei singoli comportamenti è ripetuto compulsivamente, è proprio la polimorfia del loro complesso che può congruamente orientare ad una diagnosi d'abuso sessuale.

Paolo ha sette anni e una storia d'abuso paterno alle spalle, complicata dal dover spesso dovuto assistere anche all'abuso perpetrato dal genitore sulla sua sorellina di due anni più grande.

Paolo nomina con imbarazzo le parti intime del corpo e avvicina provocatoriamente quelle aree dei pupazzi alla faccia delle educatrici del Centro che lo accoglie. Coltelli, suppellettili, cibi e persino il disegno sulla scatola di biscotti risvegliano in lui l'associazione con i genitali maschili. È ossessionato da allucinazioni olfattive, per cui gli sembra di sentire la puzza dei genitali e del sedere proprio, dei bambini, delle educatrici, persino delle bambole: le percezioni sono così intense da provocargli conati di vomito.

Chiede sovente di essere allattato dalle educatrici o almeno di poter toccare il loro seno; a quel punto scattano associazioni sullo "stringersi le tette" e sull'eventuale dolore correlato. Talvolta tenta di toccare le parti intime dei compagni o degli adulti.

Impressionante è la sua mania di indossare abiti femminili e di togliersi i vestiti coinvolgendo altri bambini nel gioco: una volta, alla richiesta di spiegazioni su quel gioco, rispondeva che voleva fare "come quelli nei bar".

È evidente, nel caso del bambino citato, che pur non rientrando alcuno dei comportamenti descritti nelle fasce di quelli più rari e gravi, tuttavia essi nel loro insieme diventano altrettanto patognomonici. La rarità in questo caso è relativa infatti al complesso delle manifestazioni e non alla singola manifestazione.

Ma non solo: il quadro generale della sessualizzazione traumatica, vissuto distintivo della vittima d'abuso come evidenziato da Finkelhor e Browne (1985), può acquistare decisiva profondità quando innanzitutto analizzato integrandolo globalmente con tutte le espressioni patologiche osservabili, anche di tipo aspecifico; e in secondo luogo tenendo presente la configurazione del mondo interno, come rilevabile dal materiale proiettivo. Ci permettiamo anzi di sottolineare l'indispensabilità di tale ultimo punto di vista, che solo può dare definitivo significato al dato osservativo.

Torniamo a Paolo. Il suo distanziamento dal mondo circostante, che lo fa sembrare a volte incapace di un corretto rapporto con la realtà, è direttamente proporzionale alla quantità e qualità dei pensieri intrusivi che in ogni momento sembrano ad un soffio dal sovrastarlo. Persino a tavola, con il cibo davanti, sembra impegnato in lotte senza quartiere con immaginari nemici, per mimare le quali si serve degli oggetti presenti più banali: sovente unico indizio di ciò che attraversa la sua mente sono frammenti di comunicazione verbale, spesso incomprensibili nel loro significato e connessione. Anche di notte il sonno è disturbato da incubi, sia circa avvenimenti che l'avrebbero messo concretamente in pericolo, sia più vagamente riguardo alla supposta presenza

di mostri e fantasmi. Il vissuto di minaccia e d'impotenza, quindi, occupano la sua mente in modo totalizzante. Una volta, dopo una gita ad una vicina piccola cascata, ha fatto un disegno pieno di sangue: bambini ed educatrici sono morti nella cascata, come lui stesso, il cui sangue colora i sassi. Ovviamente, pur essendo un bambino intelligente e creativo in modo davvero geniale, il suo apprendimento scolastico è a livelli spaventosi.

Ma ancora più illuminante è la massa dei suoi sentimenti di disvalore: autodisprezzando innanzitutto il suo essere di colore, fin dal suo ingresso in comunità si è definito un "brutto scimmione". Chiedeva di essere sgridato o picchiato; nei momenti più critici ha tentato di tagliarsi con un coltello. Enuresi ed encopresi lo confermano nel sentirsi sporco e spregevole. Anche ai test, pur mettendo in atto un atteggiamento difensivo imponente per distanziarsi dalla sofferenza, filtrano abbondanti vissuti di disvalore: il personaggio-bambino è costantemente espulso e non voluto perché cattivo.

A ulteriore testimonianza della propria percezione di deformità sta abbondante materiale poco congruo con il genere, nella costruzione di un'identità sessuale dolorosamente fluttuante.

Infine, un'ultima considerazione riguarda la gamma dei comportamenti sessualizzati schematizzati. Confrontandoli con la nostra casistica, si osservano alcune lacune a nostro avviso rilevanti, per cui sarebbe desiderabile un'ulteriore ricerca su più ampio numero di soggetti.

Due comportamenti ci paiono di specificità analoga a quelli inseriti nella fascia dei "rari" o "molto rari". Si tratta innanzitutto del leccare altri o chiedere di essere leccati, atto che può essere esplicitamente riferito a parti sessuali o effettuato/richiesto anche su altre parti del corpo: è il tipo di contatto richiesto che risveglia l'allusione ad interazioni oro-genitali o comunque ad un investimento anomalo per il bambino sull'area orale, considerato il suo naturale percorso di sviluppo quanto alle aree erogene, investimento che può connettersi ad un contesto d'apprendimento deformato come accade nei traumi sessuali. Si può del resto affermare che l'interazione oro-genitale sia tra le più frequenti nell'abuso, specie con i bambini più piccoli, anatomicamente inadatti ad altro tipo di atti penetrativi; e può non essere difficile ottenere dal bambino di deviare secondo l'interesse dell'abusante il proprio già spiccato interesse per ciò che coinvolge l'oralità.

In secondo luogo, ci sembra accostabile alla stessa fascia di comportamenti fortemente significativi la compulsione del bambino a vittimizzare sessualmente compagni più piccoli (Cosentino et al., 1995): in tale

comportamento si legge in trasparenza la riattualizzazione del trauma, sia nelle sue concrete espressioni, sia nella disparità di potere ricercata nella relazione.

Non così specifici ma certamente analoghi ai comportamenti della fascia "significativa" sono a nostro avviso sia la richiesta all'adulto di toccamenti erotizzanti (baci e carezze chiaramente sessuali o anche in parti del corpo molto vicine all'area genitale) e l'esibizione intenzionale del proprio corpo a precisi osservatori adulti o bambini, non tanto nel semplice denudamento dell'area genitale quanto nell'associazione ad esso di una sorta di provocazione da "spogliarellisti" attraverso movimenti del bacino fortemente allusivi, che possono essere compiuti anche tenendo i vestiti. C'è infatti in queste due espressioni il preciso rimando a "preliminari" degli atti propriamente sessuali, anch'essi estranei al percorso evolutivo del bambino e che fanno pensare ancora ad un contesto d'apprendimento perverso che può aver alterato la percezione del proprio corpo, trasformato in oggetto di piacere erotico.

Conclusioni

Nello sviluppo degli strumenti di validazione psicologica, non c'è dubbio che l'attenzione sempre più sistematica alle espressioni sessualizzate delle presunte vittime d'abuso abbia portato un progresso importante. Pur fuggendo il rischio di sopravvalutare tale segnale, può diventare condivisibile l'invito di Wood e Wright (1995) a lasciarsi determinare dalle conoscenze generali raggiunte dalla ricerca scientifica su di esso anche nell'analisi del singolo caso, valorizzando pure i dati relativi all'incidenza statistica delle sue varie declinazioni.

D'altro canto la funzione di questo indicatore può e deve essere ulteriormente precisata dalla continuazione della ricerca in proposito e soprattutto dalla verifica su casi clinici.

Nel confronto con la nostra casistica prende rilievo, al di là di notazioni di valore più marginale, l'orientamento ad utilizzare il segnale costituito dai comportamenti sessualizzati in modo rigoroso, ma anche flessibile, adeguandosi al mondo polimorfo delle piccole vittime d'abuso. È altresì importante non perdere di vista il quadro comportamentale generale del bambino: infatti la presenza del segnale specifico acquista maggiore significato nella connessione con i segnali aspecifici, più diffusi e la cui funzione di indicatore continua ad essere del massimo interesse.

Vorremmo inoltre sottolineare come anche l'intera gamma dei comportamenti, complessivamente considerati, sia difficilmente interpretabile in maniera univoca, se non vi si affiancano elementi di conoscenza del mondo interno del bambino, rilevabili attraverso il materiale proiettivo. Sembra quindi raccomandabile, anche riguardo ai comportamenti sessualizzati, un atteggiamento non puramente osservativo e descrittivo, ma disponibile a collocarli in un articolato modello operativo interiore, fortemente distintivo della piccola vittima e quindi garante di corrette prese di decisione quando ci si confronti con la validazione del singolo caso.

Bibliografia

- Berliner L., Conte J.R. (1993) Sexual abuse evaluations: Conceptual and empirical obstacles, *Child Abuse and Neglect*, 17, pp. 111-125.
- Chaffin M., Wherry J.N., Dykman R. (1997) School age children's coping with sexual abuse: Abuse stresses and symptoms associated with four coping strategies, *Child Abuse and Neglect*, 21, pp. 227-240.
- Commisso A. (1997) La sessualità: cosa ne fanno i bambini dai 3 ai 5 anni, *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 6, pp. 12-15.
- Cosentino C. E., Meyer-Bahlburg H.F.L., Alpert J.L., et al. (1995) Sexual behavior problems and psychopathology symptoms in sexually abused girls, *Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry*, 34 (8), pp. 1033-1042.
- Einbender A.J., Friedrich W.N. (1989) Psychological functioning and behavior of sexually abused girls, *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 57, pp. 155-157.
- Finkelhor D. (1979) *Sexually victimized children*, The Free Press, New York.
- Finkelhor D., Browne A. (1985) The traumatic impact of child sexual abuse, *American Journal of Orthopsychiatry*, 55 (4), pp. 530-541.
- Fitzpatrick C. (1995) Children's sexual behavior and knowledge: A community study, *Irish Journal of Psychological Medicine*, 12 (3), pp. 87-91.
- Freud S. (1896) Sull'etiologia dell'isteria, in *Opere*, vol. 2, Boringhieri, Torino.
- Friedrich W.N., Grambsch P., Broughton D., et al. (1991) Normative sexual behavior in children, *Pediatrics*, 38, pp. 456-464.
- Friedrich W.N., Grambsch P., Damon L., et al. (1992) Child sexual behavior inventory: Normative and clinical comparisons, *Psychological Assessment*, 4 (3), pp. 303-311.

- Friedrich W.N., Urquiza A.J., Beilke R.L. (1986) Behavior problems in sexually abused young children, *Journal of Pediatric Psychology*, 11, pp. 47-57.
- Gil E., Johnson T. C. (1993) *Sexualized children*, Library of Congress, U.S.A.
- Gordon B.N., Schroeder C.S., Abrahams M. (1990a) Age differences in children's knowledge of sexuality, *Journal of Clinical Child Psychology*, 19 (1), pp. 33-43.
- Gordon B.N., Schroeder C.S., Abrahams M. (1990b) Children's knowledge of sexuality. A comparison of sexually abused and non abused children, *American Journal of Orthopsychiatry*, 60, pp. 250-257.
- Hazzard A., Celano M., Gould J., et al. (1995) Predicting symptomatology and self-blame among child sex abuse victims, *Child Abuse and Neglect*, 19, pp. 707-714.
- Krieger M.J., Rosenfeld A.A., Gordon A. (1980) Problem in psychotherapy of children with histories of incest, *American Journal of Psychotherapy*, 34, pp. 81-88.
- Lindblad F. (1995) Preschoolers' sexual behavior at daycare centers: An epidemiological study, *Child Abuse and Neglect*, 19, pp. 569-577.
- Luberti R. (1997) Abuso sessuale intrafamiliare su minori, in Luberti R., Bianchi D., *op. cit.*
- Luberti R., Bianchi D. (1997) ... e poi disse che avevo sognato, Edizioni cultura della pace, Firenze.
- Malacrea M. (1998) *Trauma e riparazione. La cura nell'abuso sessuale all'infanzia*, Raffaello Cortina, Milano.
- Malacrea M., Vassalli A. (a cura di) (1990) *Segreti di famiglia. L'intervento nei casi di incesto*, Raffaello Cortina, Milano.
- McClellan J., McCurry C., Ronnei M., et al. (1996) Age of onset of sexual abuse: Relationship to sexually inappropriate behavior, *Journal of American Academy of Child and Adolescent Psychiatry*, 35, pp. 1375-1383.
- Perrone R., Nannini M. (1996) *Violence et abus sexuels dans la famille*, ESF editeur, Paris.
- Slusser M.M. (1995) Manifestations of sexual abuse in preschool-aged children, *Issues in Mental Health Nursing*, 16, pp. 481-491.
- Spaccarelli S., Fuchs C. (1997) Variability in symptom expression among sexually abused girls: Developing multivariate models, *Journal of Clinical Child Psychology*, 26, pp. 24-35.

Spaccarelli S., Kim S. (1995) Resilience criteria and factors associated with resilience in sexually abused girls, *Child Abuse and Neglect*, 19, pp. 1171-1182.

Vassalli A. (1990) Abuso sessuale sui bambini: definizione, caratteristiche, conseguenze, in Malacrea M., Vassalli A., *op. cit.*

Waterman J. (1986) Developmental considerations, in McFarlane K., Waterman J., *Sexual abuse of young children*, Guilford Press, New York.

Wood J.M., Wright L. (1995) Evaluation of children's sexual behaviors and incorporation of base rates in judgments of sexual abuse, *Child Abuse and Neglect*, 19 (10), pp. 1263-1273.

Yates A. (1982) Children eroticized by incest, *American Journal of Psychiatry*, 139, pp. 82-485.